



Parrocchie del *Royale*

Aprile 2026 - Pasqua

*«Nelle nostre mani i libri,
nei nostri occhi i fatti»*

Sant'Agostino

Nelle nostre mani i libri, nei nostri occhi i fatti». Con queste parole sant'Agostino diceva una cosa molto semplice: **da che cosa possiamo capire che quello che raccontano i vangeli è vero?** Solo da una cosa: dal farne la stessa esperienza adesso. Cioè, da qualcosa di reale, *fatti*, che vediamo coi nostri occhi.

In questo senso, mi ha molto colpito una frase di **Marco Gallo**, un ragazzo morto a **17 anni** in un incidente stradale, la cui causa di beatificazione è stata annunciata dal Vescovo di Milano, il 7 marzo di quest'anno. Pensando ai suoi compagni di scuola e di sport (era un grande sportivo), e al desiderio che sentiva per loro, che anch'essi potessero provare la stessa pienezza di vita che lui viveva, ha detto: **«Se sono più felice, si dovranno pur chiedere da dove venga questa mia gioia»**. Il 1 novembre scorso, c'erano 1800 anni ragazzi che evidentemente se lo sono chiesto, visto che hanno partecipato al pellegrinaggio che i suoi amici organizzano ogni anno a Montallegro (Rapallo), in sua memoria.

Anche tra noi, nel nostro quotidiano, accadono fatti che sono dei segni di Lui, proprio come succedeva nei vangeli. **Basta solo aprire gli occhi**, fare attenzione e coglierne gli indizi. È questa la traiettoria della convinzione, come accade in ogni campo in cui è coinvolto l'umano. Diceva **Sigmund Freud**: «Da quali minimi segni deducete, giovani, di aver conquistato l'inclinazione di una ragazza? Vi aspetterete, forse, una dichiarazione d'amore, un abbraccio appassionato? O **vi basterà un semplice sguardo**, appena percettibile per una terza



persona? O un gesto fugace o il prolungamento momentaneo di una stretta di mano amichevole? E quando il magistrato avvia un'indagine penale, ha forse bisogno, per stabilire la personalità del criminale, di trovare sul luogo del delitto la fotografia e la generalità dello stesso, lasciate gentilmente da lui per evitare lavoro alla giustizia o si accontenta delle impronte, sottili e imprecise, che servono da base al suo lavoro investigativo?».

La stessa attenta osservazione della realtà, dice sant'Agostino, è richiesta per riconoscere i segni della presenza di Cristo risorto, in mezzo a noi. In fondo, questo Bollettino non vuole essere altro che questo.

Buona Pasqua!

don Agostino

Qui è perfetta letizia

**DUE TESTIMONI D'ECCEZIONE PER CAPIRE
COSA PUÒ DIRE A NOI OGGI
LA POSIZIONE DI FRANCESCO
DI FRONTE ALLA VITA E ALLA MORTE**



Francesco attraverso Giotto": questo il titolo del primo di due incontri, svoltosi nella chiesa parrocchiale di Qualso in occasione degli ottocento anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Ho partecipato con curiosità, desiderosa di comprendere chi fosse davvero Francesco, quale fosse il cuore del suo messaggio e, soprattutto, che cosa questo santo possa ancora dire oggi, quale elemento possa renderlo così attuale. Guidati dal **dott. Francesco Vignaroli**, abbiamo intrapreso un percorso affascinante **attraverso gli affreschi di Giotto** di Bondone che si trovano **nella Basilica Superiore di Assisi**. Ci siamo immersi in una narrazione per immagini capace di rendere viva la figura del santo, grazie alla forza espressiva dell'artista. Ci siamo così ritrovati a osservare Francesco non solo come santo, ma come uomo capace di rivoluzionare il proprio tempo attraverso scelte radicali e coerenti. Cruciale nella sua vita è stata la preghiera vissuta nel silenzio, soprattutto davanti al crocifisso, intesa come esperienza concreta e trasformante e non come semplice pratica devozionale. In quel silenzio, infatti, Francesco non riceve soltanto un messaggio, ma vive un incontro che cambia profondamente la sua esistenza.

Egli percepisce dentro di sé, in modo certo e inequivocabile, la voce del Mistero che si fa presenza e lo chiama a "ricostruire la Sua Chiesa". Siamo intorno al 1206 e, nel giro di soli vent'anni, il santo, oltre a restaurare luoghi simbolici come San Damiano e Santa Maria degli Angeli, diffonderà il Vangelo incarnando un messaggio di amore profondo e salvezza.

La sintesi del pensiero francescano si esprime nel Cantico delle Creature, dove emerge con chiarezza come Francesco abbia compreso che **uno dei primi segni attraverso cui Dio parla all'uomo è la realtà stessa**, la natura che ci circonda, riconosciuta come riflesso della Sua presenza.

Due appaiono, dunque, i cardini ancora attuali del suo messaggio: la preghiera e l'attenzione – o meglio, l'accoglienza – del reale.

La preghiera si configura come luogo di incontro, non fatta tanto di parole quanto di presenza: è il rimanere, anche senza sapere cosa dire, lasciandosi raggiungere da uno sguardo che conosce tutto di noi senza giudicarci. Non si tratta, quindi, di "fare" qualcosa, ma di "stare": ed è proprio in questo stare, semplice e fedele, che può nascere qualcosa di nuovo.

La realtà, d'altra parte, è riconosciuta come luogo



della presenza di Dio, sempre buona, anche quando appare incomprensibile. In questa prospettiva, tutto ciò che accade non è semplicemente qualcosa che capita "a noi", ma qualcosa che, misteriosamente, accade "per noi", aprendo uno spazio di significato e di crescita.

Ma **quando la realtà ci sfida** e ci mette in croce – come accade nella malattia o nella perdita di una persona cara – **come è possibile riconoscerla ancora come "buona"?**

A questa inevitabile domanda, è giunta una risposta durante il secondo incontro, significativamente intitolato **"Laudato si', mi' Signore per sora nostra morte corporale"**, attraverso le parole di **don Eugenio Nembrini** e i racconti dei suoi "quadratini".

I quadratini nascono durante il periodo Covid: in quei mesi segnati dall'isolamento, un'amica chiese a don Eugenio la possibilità di partecipare, insieme alla madre malata, alla Messa che egli celebrava quotidianamente, collegandosi tramite Zoom. Grazie al passaparola, da questo appuntamento, ha preso avvio qualcosa di inaspettato: sempre più persone hanno iniziato a unirsi a quell'appuntamento.

Il nome "quadratini" deriva proprio dalla modalità con cui i partecipanti appaiono sullo schermo del pc: tanti piccoli riquadri, ciascuno con un volto, una storia e ciò che inizialmente era solo una soluzione pratica si è trasformato progressivamente in un'esperienza di comunione reale.

Quell'incontro quotidiano è diventato infatti una vera e propria compagnia, capace di tenere unite migliaia di persone in tutta Italia, offrendo un luogo di condivisione, di preghiera e di sostegno reciproco per aiutarsi a vivere.

Così, durante l'incontro, don Eugenio ha affrontato uno dei temi ormai divenuti un tabù: quello della morte. Per il nostro bisogno di infinito e di eterni-



tà, infatti, **la morte ci scandalizza, ci spaventa e ci mette profondamente in crisi.**

Attraverso alcune testimonianze dei "quadratini", don Eugenio ha mostrato come anche nella malattia sia possibile vivere con gioia e pienezza. Come raccontato da una di loro: **"Quando Gesù verrà a prendermi, voglio che mi trovi viva!"**.

Come questo sia possibile, neppure don Eugenio lo sa; eppure, attraverso la loro amicizia, accade qualcosa di evidente: le persone iniziano a volersi bene, ad amare la vita e a desiderare la felicità anche dentro circostanze difficili e problematiche.

Diventa così chiaro che, anche quando le cose non vanno come vorremmo, è possibile essere felici. **Ciò che sembra decisivo è prestare attenzione al proprio desiderio di senso** e di verità duratura, mantenendo il cuore aperto: **perché Dio, in modi misteriosi, continua a rispondere.**

Spesso, invece, quando la realtà non corrisponde alle nostre aspettative – anche in situazioni meno drammatiche – tendiamo ad accusare la vita stessa, ritenendola responsabile della nostra infelicità e di quella mancanza di gusto che a volte sperimentiamo.

La realtà, anche quando ferisce, non è mai priva di significato se è abitata da una Presenza.

Gesù, sulla croce, ci ha indicato la via: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Perciò, quando la vita ci mette alla prova, ci mette letteralmente in croce e sperimentiamo la nostra impotenza, siamo chiamati ad affidarci completamente a Lui, per poter così ritrovare pace e luce.

Più volte nel Vangelo – parola che possiamo tradurre come "lieto annuncio" – Gesù ci rivela il desiderio di vederci colmi di felicità, di una gioia piena e traboccante, perché la nostra essenza e il nostro fine ultimo sono proprio la gioia. Quando questa verità viene accolta profondamente nel cuore, la morte non incute più timore, ma si trasforma in un passaggio, nel compimento del proprio destino: la gioia senza fine tra le braccia di Gesù.

Anna D'Apice



IL METODO DI DIO

Quando si organizzano degli incontri, ci si crea un'immagine di come saranno, tanto più se i relatori sono persone conosciute, già ascoltate e stimate. Ma ogni volta, **la realtà è più grande della mia immaginazione e mi stupisce**. È stato così anche in questi due giovedì di marzo in cui, con l'aiuto di due amici, abbiamo messo a confronto due testimonianze diverse ma sorprendentemente corrispondenti e proprio per questo estremamente provocanti. Il primo incontro racconta, attraverso degli affreschi, la storia di un uomo vissuto più di 800 anni fa, in povertà ma lieto anche nel momento della sofferenza; il secondo la storia "online" di un gruppo di amici che vivono oggi, in situazioni di malattie gravi, molto spesso mortali, e anche loro altrettanto lieti. Mi impressiona vedere come, a **otto secoli di distanza, il cuore dell'uomo sia sempre lo stesso**. I quadratini nel nostro tempo, così come Francesco allora, riconoscono la Presenza di Uno che li ama e non li lascia mai soli. Cosa può accadere di talmente decisivo e radicale da spingere un uomo giovane e benestante a spogliarsi di tutto, ad abbandonare la sua famiglia, a vivere in povertà e ritrovarsi inspiegabilmente a dire "Qui è perfetta letizia"? Francesco si lascia commuovere dalla bellezza del creato che per lui è segno di Uno, quel Dio che gli è padre in ogni istante, che attraverso questo gli parla. E **questa Presenza è talmente generativa** che anche lui diventa estremamente attrattivo, lo seguono a migliaia, genera un movimento che arriva dappertutto e la sua proposta è desiderabile anche per noi, an-

cora oggi. È un percorso che a me stupisce molto. Mi rendo conto che io invece ho paura di perdere cose e persone, sono così distratta dai miei programmi, dalle cose da fare, dagli obiettivi da raggiungere, che spesso non noto nemmeno quello che mi circonda, non lo riconduco automaticamente a Chi me lo sta dando e soprattutto, per la maggior parte del tempo, non mi basta per essere lieta. E allora **cosa serve per vivere così?** È la stessa domanda che mi ha innescato il racconto dell'esperienza dei quadratini. È commovente ascoltare le storie di queste persone, di tutte le età, per la maggior parte malati gravi, tanti terminali, che, grazie anche all'amicizia che vivono tra loro, riescono a guardare alla difficoltà, alla fatica, al dolore della loro situazione senza esserne sopraffatte, senza disperazione, senza rabbia, con una pace e una certezza che a me, in una situazione tutto sommato normale come è la mia, fa davvero invidia. Ma allora è necessario ammalarsi gravemente per conquistare una posizione così o è possibile per tutti? Anche in questo caso **è una letizia che si propaga a macchia d'olio**, si vede tra di loro e si vede anche in don Eugenio che li accompagna quotidianamente, perché ci sono in lui una pienezza e un'affezione tangibili. E nel tentare di rispondere alle mie domande, mi accorgo che sto dimenticando che questo **è il metodo di Dio, metterci vicino dei testimoni che sono segno di Lui**, oggi come 800 anni fa.

Paola Dordolo

“Un incontro, cuore a cuore”

IL DONO DEL LETTORATO: UN ALTRO PASSO VERSO IL SACERDOZIO

Domenica 25 gennaio 2026, domenica in cui la Chiesa celebra la domenica della Parola di Dio, con Andrea, Daniele, Paolo, Alessandro e Paul in **Cattedrale a Udine** siamo stati istituiti, dal nostro Arcivescovo Riccardo, “lettori”.

“Il lettorato si colloca nella comprensione teologica del ministero come **servizio alla Parola di Dio**, mediante il quale la Chiesa è edificata e guidata nella fede. Tradizionalmente legato al cammino verso l’Ordine sacro, esso esprime una dimensione essenziale della vita ecclesiale: l’ascolto e l’annuncio della Parola, che precedono e fondano ogni azione liturgica e pastorale”. Così diceva l’articolo, che accompagnava sui mezzi di comunicazione del seminario, l’annuncio di questo ul-



teriore passo che segna il nostro cammino verso il sacerdozio.

Eppure, nel concreto, **questa definizione sembrava non bastarmi**. Vedevo che, di fronte a chi mi chiedeva in che cosa consistesse il ministero di lettore, davo una risposta davvero superficiale: “sono abilitato a leggere le letture, ma non il Vangelo”. Eppure, nel silenzio del cuore, questa domanda ha continuato a risuonare insistentemente perché, prima di tutto, avevo bisogno di trovare lì una risposta, che potesse dare senso e significato al dono che stavo per ricevere.

Mi sentivo un po’ come Zaccheo che, per vedere meglio il Signore, ha bisogno di salire sul sicomoro: “*Quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù*”. Pur essendo alto, non mi basta la mia statura per riuscire a vedere il volto di Gesù. La piccolezza mi fa sentire cieco e per questo, a tentoni, salgo su quel sicomoro. Quell’albero, che è la Parola di Dio, a poco a poco mi permette innanzitutto di ascoltare in modo chiaro e limpido la sua voce. Eppure lo vedo solo in lontananza e questo non mi basta.

“*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*”.

Ho bisogno di vederlo da vicino, di scendere in profondità, quasi ascoltando il battito del suo cuore, ed è lui che mi invita a compiere questo passo, a entrare nella casa. La casa è il luogo dell’incontro, cuore a cuore, è il luogo nel quale posso conoscere il suo volto, è il luogo del dialogo e della Parola ma, prima di tutto, è il luogo, per me, dell’ascolto



e del mio silenzio. In quel silenzio c’è Lui: la sua Parola e il suo sguardo, il battito del suo cuore, che ha il suono dello Spirito.

“*Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*”. **La Parola di Dio**, dunque, **è per me incontro nel quale scrutare il volto di Cristo**, conoscendone i lineamenti e da lì, da quello sguardo, vivere ogni giornata. Per me è stata fondamentale l’esperienza lavorativa vissuta a Lignano nell’estate del 2024: nella solitudine ho imparato piano piano a scorrere la mia mano fra le righe della sua Parola e, dunque, del suo volto, lasciandomi amare in un contesto nel quale mi sentivo terribilmente solo. Però, in quella solitudine, c’era una gioia grande: **sapere di non essere solo**, sapere che un Amico attendeva di incontrarmi ogni mattina e, da quell’incontro, scoprimi vivificato da una Parola che è stata conforto. Da lì ho iniziato a vivere questo tempo quotidiano, diventato non soltanto desiderio, ma parte fondamentale della mia giornata.

La gioia, dunque, è il sentimento che nel mio cuore nasce dalla Parola di Dio e, in questo cammino del seminario, li trovo ristoro della vocazione che il Signore ha desiderato donarmi. Ed è quella gioia che ha caratterizzato la celebrazione del 25 gennaio, nella grazia di scorgere nei diversi sguardi che il Signore mi ha permesso di contemplare quella sera, **una Parola incarnata**. Nel senso che tanta, tanta gente non solo mi ha manifestato il suo affetto, ma per me è sempre una continua e sorprendente occasione di fare sempre nuova esperienza di Lui.

Enrico Ragazzo

Un sogno che diventa realtà

AL VIA I LAVORI DEL "BÔÇ", L'ORATORIO DEL ROJALE

Dopo anni di idee, incontri e raccolta fondi, sono in fase di avvio i lavori di realizzazione del progetto dell'Oratorio del Rojale, il nostro "Bôç". È una notizia che desideriamo condividere con gratitudine e gioia, perché rappresenta un passo concreto verso un sogno nato nel 2017 dal cuore della comunità.

L'idea di riqualificare il campo situato accanto alla canonica di Reana, nasce dal desiderio di mettere in sicurezza e valorizzare uno spazio che rappresenta una parte importante della storia del nostro paese.

Il progetto iniziale è stato frutto di un importante lavoro di ascolto, ricerca e raccolta delle esigenze e delle proposte dei bambini e dei ragazzi del catechismo. È stato inizialmente elaborato dall'architetto Dario Marchiol, figlio di uno dei fondatori del ricreatorio. Successivamente è stato rivisto e adattato alle risorse disponibili dall'architetto Simone Mocchiutti. Il percorso è partito da una domanda semplice ma decisiva: **come lo vorrebbero i bambini e i ragazzi?**

Sono stati coinvolti direttamente attraverso i loro disegni e, insieme a catechisti, animatori e famiglie, hanno contribuito a dare forma a un'idea di oratorio che sia davvero "loro": un luogo di incontro, di amicizia e di crescita condivisa.

Il nostro oratorio vuole essere uno spazio costruito insieme, dove ciascuno possa trovare accoglienza e offrire il proprio contributo.

Proprio per questo abbiamo pensato di chiamarlo "Bôç", che in friulano è il termine che indica l'arnia, cioè la piccola struttura preparata perché le api possano fare il loro nido, e dove vivono e lavorano insieme per costruire qualcosa di prezioso per tutti.

Inoltre, ci stiamo confrontando per trovare una figura di riferimento vic-



na ai giovani, a cui dedicare l'oratorio, che testimoni la bellezza e la gioia che nascono dall'esperienza cristiana. I lavori in corso riguardano la prima fase, quella più urgente: la sistemazione del campo, della recinzione e dell'ingresso, per garantire maggiore sicurezza e funzionalità agli spazi.

In questi anni la comunità ha dimostrato grande generosità e interesse verso il progetto. Le offerte raccolte, circa € 28.000, hanno permesso di creare una base importante per la realizzazione dell'opera. Un contributo significativo di € 50.000 è stato donato dalla Credifriuli, segno concreto di fiducia e

sostegno. Inoltre, dopo vari tentativi lungo il corso degli anni, abbiamo finalmente potuto ricevere un contributo regionale, di € 70.000, che ci permetterà di coprire la spesa di questa prima parte del progetto.

L'avvio dei lavori è solo un punto di partenza. Come ci insegna l'esperienza di Don Bosco e dei suoi ragazzi, una comunità diventa casa quando sceglie di costruirla insieme, passo dopo passo. Anche **per noi è tempo di trasformare un'idea condivisa in realtà**: una casa per noi, pensata insieme e resa unica dal contributo di ciascuno.

Marta Del Fabbro





“Ho imparato ad essere prete e non a fare il prete”

50° DI SACERDOZIO DI MONS. CARLO FANT

Quale gioia, quando mi dissero “Andremo alla casa del Signore”: è il Salmo 121. È stato così per me poter ricordare i miei 50 anni di sacerdozio nel paese natio, paese d'origine di mio padre e mia madre. Ringrazio il parroco, don Agostino, e ringrazio tutti gli amici, che mi avete accolto con tanto cuore e benevolenza.

Per me è stata una sorpresa. Pensavo di celebrare una S. Messa e poi ritornare alla chetichella in Parrocchia. Non mi sarei mai aspettato una così grande accoglienza e festa. Un grandissimo grazie.

Prima di arrivare in chiesa sono stato a salutare i vostri, i nostri, che ci hanno trasmesso tanto; co-

loro che riposano in pace in cimitero.

Ho vissuto questa giornata guardando le tante persone che pregavano e cantavano, con gioia ed entusiasmo in chiesa, e con la fantasia sono ritornato in dietro per ascoltare le S. Messe solenni cantate settant'anni fa dalla cantoria d'allora.

Mi sono tornati in mente tanti volti scavati dalla fatica del duro lavoro dei campi, persone consumate che avevano poco più di cinquant'anni. Vedevo quel numeroso gruppo di preti di questa Parrocchia, quel numero ben nutrito di seminaristi e chierici. Questo sogno è stato interrotto dai volti nuovi di persone che continuano a pregare, a credere, a sperare nel Dio dei nostri padri e delle nostre madri. La fede non è spenta, né tantomeno morta, forse assopita.

Tornando a me, **dopo cinquant'anni di prete ringrazio il Signore** che mi ha chiamato per questa missione, ringrazio tanti sacerdoti che mi hanno sostenuto e indirizzato nella vita, ma ringrazio con tutto il cuore le tante persone che mi hanno sorretto, aiutato a restare me stesso, nella mia persona, e mi hanno fatto crescere in sani valori, tra i primi mio padre, mia madre e mio fratello.

Grazie ai 14 anni di seminario, dove degli educatori, con disciplina dura, con fede, preghiera e istruzione mi hanno fatto crescere. Ma un grazie particolare per quegli anni che **ho fatto il muratore e il cameriere**, per aiutare la famiglia a pagare il seminario. Mi sono stati utili i 25 anni di insegna-



mento. Per il prete è fondamentale vivere con e per la gente in ogni lavoro e situazione della vita. **Mi è servito per essere prete e a non fare il prete.** “Prete” non è un mestiere ma una vocazione come quella di padre, madre, e dovrebbe essere per quelle persone che lavorano con la carne umana: medici, insegnanti e altre professioni.

Ora da cinquant'anni mi trovo nel latisanese, ma **non posso dimenticare le mie radici:** nato a Qualso, vissuto a Remugnano in Municipio, sotto la Parrocchia di Rizzolo, frequentato le elementari a Reana, educato nella parrocchia di Ribis, frequentato per un periodo la Parrocchia di Valle, fatto il muratore a Zompitta, frequentato i parenti a Cortale, fatto esperienza per alcuni anni con i giovani di Vergnacco Di dove sono? **“O soi dal Rojal”** e mi onoro di far parte di questa terra ricca di cultura, di fede e di tradizioni, di lavoro (tante fabbriche), legati al proprio campanile, ma che hanno saputo costruire e centralizzare le grandi opere: scuola, ambulatori, farmacia, biblioteca, campi sportivi, auditori e altro, grazie ad oculati amministratori, ed anche ai preti. Concludo, ringraziando veramente di cuore di questa grande accoglienza, di questo giorno di gioia e di sana memoria. *Dio us benedissi, “Rojal crés salt onest e lavorador”.*

Mons. Carlo predi



La festa a Qualso

LA GRATITUDINE DELLA COMUNITÀ

In occasione della festa per i 50 anni di sacerdozio di don Carlo, abbiamo chiesto ad alcune persone della nostra comunità di condividere un pensiero, una riflessione, uno scritto semplice, come tra vecchi amici, su quanto vissuto quella domenica. Ringrazio quindi le persone che hanno aderito a questo invito e hanno contribuito a questo articolo. Di seguito, i loro contributi.

Domenie, ai 14 di Dicembar a Cuâs o vin vût la gjonde di vê cun nô don Carlo Fant, bonsignor a Latisane, che don Agostino al à invidât par festezâ insieme cui siei paisans il cincantesim aniversari di predi, vint don Carlo dite la sô prime Messe tal 1975.

Rivant di Latisane don Carlo si è prin fermât tal cimiteri par dî un recuie ai siei di cjase, sô mari Eline e so pari Toni Aghe, di lui al à ereditât la simpatie e la batude simpri pronte: dibant no si dîs che la 'sclese no va lontane dal çoc'; daspò al â celebrât la Messe des nûf e un cuart tal so stîl, sclet e legri, che ti met di bon umôr.

Lu vin gjoldût ançe dopo Messe, te sale parochiâl, dulà che, fra un taj e une tartine, o sinlats indaûr cui agns cjalant lis fotografiis de sô zoventût: canai che al zuiave cun Manlio a Remugnan indulâ che steve la sô famee, parsore il Municipi; zovenût e secut tal seminari di Cjstîlîr; cun so pari e sô mari tal 1975 an de sô prime Messe; tal 2004 insieme cun donTarcisio, don Bepi, don Azeglio e don Guido te gleseute di San Carli in Cjadarîs, indulâche al tome il 4 di Novembar di ogni an; tal 2023 tal curtil di Rusine e Gesuina cuiborghesans.

Mandi don Carlo, grazie di venus fat cjapâ part a chest impuartant travuart de tô vite; che Diu ti conservi in salût e tome a cjatanus, since spietâ altris aniversaris, che stâ cun te al è simpri un gran plasê.

L'amicizia che mi lega a don Carlo si è rafforzata nel tempo. Ricevere ogni mattina il buon giorno, di solito una preghiera, è stato ed è un modo per iniziare cristianamente la giornata, per sentirmi in comunione fraterna. È rimasta e rimane una cosa importante per me, così come importante rimane l'affetto, la disponibilità e la cordialità che don Carlo mi regala sempre, ad ogni nostro incontro. Tempo fa, in occasione del suo compleanno, volevo offrirgli un caffè al bar di Latisana, ma anche solo attraversare la piazza, per l'attenzione che riserva a ciascuno, diventava un camminare e condividere con altri il suo saluto, il suo interesse verso le varie situazioni, la sua buona parola e la sua maniera di scherzare con tutti. Un'attenzione che riserva anche a noi, sua comunità di origine, in occasione delle sue visite a Qualso.

Come quando lo abbiamo trovato in chiesa, una sera del



meze di maggio, a pregare il rosario insieme a noi, fermandosi poi sul sagrato a scambiare notizie, informazioni, battute. Oppure come quando ci aggiornava, quasi quotidianamente, sulla sua situazione di salute durante un ricovero in ospedale.

Un legame che continua nel tempo, un affetto, una familiarità che ci ha dimostrato venendo a festeggiare, anche con noi, i suoi 50 anni di sacerdozio. Una grande festa per la nostra comunità e una grande commozione per aver condiviso e condividere con noi tutto questo. Grazie don Carlo. Ti volen ben.

Alcuni passi della sua omelia, in occasione della messa per i suoi 50anni di sacerdozio, mi sono rimasti impressi. Prima di tutto, un caldo invito a ricordare e ricordarci sempre della nostra "semence", cioè coloro che ci hanno dato la vita, ci hanno trasmesso la fede e aiutato a crescere e maturare (i nostri cari, quelli che non ci sono più). A loro la gratitudine e la riconoscenza per averci indicato la vera strada da seguire, anche di fronte alle mille difficoltà nella vita.

L'altro passo che mi ha colpito è stato il rimarcare l'importanza del volerci bene, del superare le incomprensioni, del darci una mano. Abbiamo bisogno di questo. Prenderci cura gli uni degli altri e tendere all'unità della nostra comunità. Essere sale e luce nel mondo per cambiare questa società e vivere come ci ha insegnato il Signore, con la pace nel cuore. Grazie don Carlo per ricordarci e ricordare i fondamenti della nostra fede e le nostre radici. A rivividisi.

Sicuramente, tanti di noi si ricordano di quella bella domenica di festa e avrebbero ancora tante cose da dire, da ricordare. Le conserveremo con cura nel cuore, ognuno per ciò che ha vissuto e sta vivendo. È stata una domenica di gioia, di comunione, di comunità: sia nella Messa, che nei canti che l'hanno accompagnata. E anche dopo, nel momento conviviale, dove tanti di noi hanno avuto il piacere di parlare con lui, scattare foto-ricordo e condividere tante belle cose, si è sperimentata la stessa cosa. Grazie don Carlo, anche perché utilizzi la nostra "marilenghe", per arrivare dritto ai nostri cuori e farci sentire ancora più vicini. Ciò che hanno scritto questi amici descrive la persona che è don Carlo, con la sua attenzione per chi c'è stato in passato ma, al contempo, prendendosi cura anche di chi c'è oggi.

Tranquilla Fant

“Credere oggi”

UN LUOGO PER CONDIVIDERE LE DOMANDE CHE PORTIAMO NEL CUORE

A fine ottobre 2025 don Agostino ha dato inizio a un ciclo di incontri dal titolo significativo: **“Credere oggi - Una sfida sul senso profondo del vivere”**.

Il cuore della proposta era la possibilità di poter davvero stare davanti alle domande essenziali dell’animo umano, in un luogo in cui, guidati da don Agostino e da una dispensa appositamente preparata, vi potesse essere un confronto sincero, a partire da ciò che ciascuno vive concretamente nel proprio presente.

In quei giorni un’amica, che come me sentiva forte il bisogno di trovare **uno spazio in cui poter condividere e approfondire le domande** che portava nel cuore, è venuta a conoscenza di questa iniziativa e mi ha invitata ad accompagnarla. La sua proposta è stata per me l’occasione per accostarmi a questo percorso e iniziare a prendere parte agli **“incontri del lunedì”**.

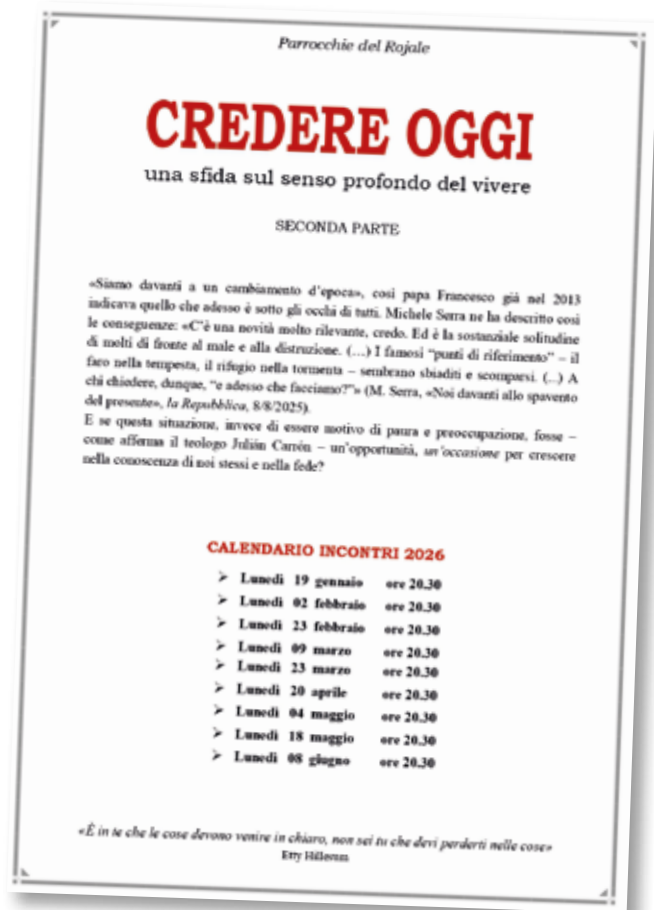
Quando mi è stato chiesto di raccontare cosa mi ha spinto a partecipare a questi incontri e per quale motivo poi ho continuato a frequentarli, ci ho pensato a lungo. In realtà mi sono resa conto che la risposta è semplice in modo disarmante.

Sono venuta e sono rimasta perché lì, in quei volti e tra quelle pagine, mi veniva detto e confermato che io, così come sono, non sono uno sbaglio; che **la mia umanità fragile, stanca e irrequieta** non solo è amata, ma **è la strada scelta da un Altro per incontrarmi**.

Quando la prospettiva su di te si ribalta in modo così radicale, qualcosa comincia a cambiare anche nel quotidiano. Quella cosa in più che non riesco a fare cessa di essere l’occasione per mortificarmi, anzi mi spinge a fermarmi, interrompere la risposta reattiva e ricordarmi che va bene così: che io sono abbastanza e che, soprattutto, io non sono i miei successi.

Poco a poco inizi anche ad accorgerti che, **quando non sei guardata così, non stai più bene**: non è ciò che desideri. E allora quello sguardo inizi a cercarlo, ma anche a portarlo tu agli altri. Ti accorgi di trattare le fatiche e i limiti delle persone con più cura e simpatia, quasi restituendo ciò che hai sperimentato come vero per te.

E poi guardi i tuoi figli e ti commuovi pensando che il loro cammino è, in fondo, lo stesso tuo: una ricerca di Lui attraverso e dentro la loro umanità. Ti senti



grata e anche un po’ in soggezione del ruolo che puoi avere in questo: non solo per come accompagni le loro persone ancora in crescita, ma anche per la serietà con cui ti metti in gioco nel tuo cammino personale, sapendo che anche questo è una testimonianza.

Fino ad arrivare a poter guardare in faccia anche la malattia grave del tuo babbo senza più l’ombra di un’ingiustizia o di una fregatura. Non perché ti sei convinta con dei ragionamenti o perché sei stata affascinata da bei discorsi, ma perché **hai visto, hai conosciuto e hai sperimentato la Sua presenza** anche lì dentro.

Gli “incontri del lunedì” servono proprio a questo: ad aiutarci a guardare insieme ciò che accade, scendendo nel profondo delle esperienze senza più resistenze, per poter essere più liberi e autentici dentro le circostanze della vita.

Teresa Comelli

Perché vale la pena partecipare?

L'ESPERIENZA DEL RITIRO SPIRITUALE

Quando, durante i periodi di Avvento e di Quaresima, ricevo il volantino che invita al ritiro organizzato da don Agostino, ogni volta mi domando: **perché vale la pena partecipare?** Perché, tra le mille corse quotidiane e nella frenesia delle cose da fare, trascorrere una domenica pomeriggio di ascolto, silenzio e riflessione?

In questi anni ho verificato, prendendovi parte, che **si tratta di momenti che "rilanciano" la mia vita**, un'occasione per fermarsi e ripartire nei due periodi di attesa e di preghiera che la Chiesa ci dona durante l'anno liturgico. Durante il pomeriggio si succedono la riflessione che don Agostino ci propone, qualche minuto di silenzio, un tempo per la condivisione delle proprie esperienze e, al termine, la Santa Messa.

Posso dire che ogni volta ne vale la pena perché **dentro questi momenti sento sempre qualco-**

sa che parla alla mia vita, che riguarda le mie giornate e ciò che accade nella mia quotidianità; non **si tratta** di ascoltare "concetti religiosi", ma **di mettere a tema come Cristo accade nelle nostre vite**. Ciò che mi ha cambiato la vita molti anni fa è stato sperimentare che Dio è Presenza concreta, ma mi succede spesso di essere distratta da altro e di lasciare poco spazio a Lui. Diventano preziose, dunque, queste occasioni per fare memoria di ciò che mi è accaduto e del perché merita vivere "aperti" a Dio che si manifesta con grande concretezza nelle esperienze di ogni giorno e che risponde alle esigenze d'infinito del mio cuore. Sono pochi i luoghi in cui è possibile essere aiutati a vivere così ed è importante per me approfittarne.

C'è poi un altro aspetto importante: la **condivisione dell'esperienza con altre persone**. Non

siamo soli nel nostro cammino umano, siamo dentro una compagnia più grande che è la Chiesa, fatta di volti e vite che percorrono strade diverse, ma condividono la direzione verso quel Destino buono che dà senso al cammino di ognuno. Anche la cena con cui terminiamo la giornata diventa **un modo per sperimentare quella compagnia di cui tutti sentiamo il bisogno per vivere "aperti" a ciò che accade** perché tutto possa essere segno di Dio, anche momenti come questo, più leggeri e di convivialità, o il volto di chi siede al mio fianco.

Per tutti questi motivi posso dire con certezza che vale la pena esserci; quell'aria buona che respiro lì diventa ossigeno per le settimane successive e **nelle circostanze della vita io desidero sempre più respirare**.

Erica Zoratti

SCUOLA MATERNA "SAN GIUSEPPE"

Il corpo che educa

Da diversi anni la dottoressa Gioia Bocchio lavora come psicomotricista all'interno della scuola San Giuseppe, uno spazio privilegiato in cui **il corpo diventa il primo strumento di conoscenza e relazione**.

In stretta e costante collaborazione con le insegnanti, costruisce percorsi che intrecciano

movimento, emozioni e pensiero, **offrendo ai bambini occasioni preziose per esprimersi, sperimentare e crescere**. L'osservazione attenta e il confronto quotidiano con il team educativo diventano così strumenti fondamentali per comprendere i bisogni di ciascun bambino e trasformarli in opportunità di sviluppo e riflessione condivisa.



Quando arrivando da Tarcento infilo quel meraviglioso tratto di strada dal quale, in un susseguirsi di curve tra campi e colli si intravede in lontananza il campanile di Qualso, respiro a fondo. Il traffico si dirada, lo sguardo si allarga e in quello spazio sospeso, in quel rallentare, colgo, settimana dopo settimana, mese dopo mese, il mutare della luce e dei colori.

A scuola bisogna arrivare liberi dai pensieri e leggeri. Sempre. **Bisogna riuscire ad essere quasi vuoti, per poter accogliere le loro emozioni, per poterli davvero ascoltare e contenere.**

In cortile scarico il materiale e scorgo in lontananza le mamme i papà e i nonni all'uscita, in attesa. Le voci allegre dei bambini provengono ancora dal giardino: manca ancora un po' di tempo alla chiusura.

Mi piace moltissimo questo cortile e adoro i suoi grandi alberi con la loro aria antica e maestosa. Tutto sa di un dolce tempo andato.

Con calma entro in palestra e allestisco i materiali. Ogni volta cambio qualcosa, in base al gruppo, alle dinamiche osservate nella seduta precedente, alla varietà di oggetti che mi piace presentare a rotazione. Lo spazio, che ricorda un'antica serra o

un giardino d'inverno, è luminoso e permette una bella vista sull'esterno: il fuori entra con i suoi colori.

Non appena la sala è allestita mi concedo qualche minuto per un piccolo rituale: preparo il quaderno per gli appunti, tempero la matita, sistemo i pennarelli e i fogli per loro in uno spazio dedicato. Poi, vado a prenderli a scuola.

I bambini arrivano all'ingresso uno alla volta, sorridenti e allegri, chi già ben vestito e in attesa, chi ancora con un giubbotto che non vuole allacciarsi. Le maestre pazienti attendono, spronandoli a fare e non sostituendosi a loro. In un piccolo e vociante plotone ci dirigiamo verso la palestra e lungo il breve tragitto è tutto un raccontare, un dire, un mostrarmi disegni e scarpe nuove.

Mi piace osservare le loro espressioni eccitate e felici quando entrano in sala, mi dà l'esatta percezione di quanto io abbia saputo allestire il materiale in modo giusto e accattivante.

Non appena infilati i calzini antiscivolo d'ordinanza, i bambini si dirigono correndo verso il grande "muro" di cuscini che ho preparato per loro: è un modo per entrare davvero nel gioco, per abbattere la porta che definisce un prima e un dopo, perché



sappiano che **quello che accade qui** (salti incredibili, rotolamenti, corse...) **può accadere solo in un luogo protetto e sicuro come questo.**

Per un'ora attraversiamo e godiamo questo spazio intimo, speciale e sospeso, portando a galla attraverso il corpo emozioni e racconti, condividendoli e consegnandoli, affinché trovino luce e ascolto.

Usciamo che si fa sera e davvero, siamo tutti più lievi.

Giorgia Bocchio



I bambini che hanno ricevuto il Battesimo

“Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, perché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero: non c'è più né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3, 26-28)

Athena Petris	12	Gennaio	2025	Rizzolo
Leonardo Cengarle Tulissi	06	Aprile	2025	Reana
Leonardo Meroi	01	Giugno	2025	Reana
Eva Cantarutti	14	Settembre	2025	Reana
Samuele Fattori	13	Settembre	2025	Qualso

I nostri cari defunti “Chi ci separerà dall'amore di Cristo?” (Rm 8, 35)

ERRATA CORRIGE (Integrazione bollettino di Pasqua 2025)

Rosa Tomat	anni	91	7	gennaio	2024	Reana
Maria Miconi	anni	89	15	gennaio	2025	Vergnacco
Gisella Menossi	anni	99	20	gennaio	2025	Vergnacco
Vinicio Scridel	anni	95	26	gennaio	2025	Reana
Giuliano Salgarella	anni	72	8	febbraio	2025	Valle
Leonarda Rasetti	anni	82	12	febbraio	2025	Reana
Manuel Comello	anni	44	15	febbraio	2025	Zompitta
Antonio Miconi	anni	85	16	febbraio	2025	Vergnacco
Maria Celotti	anni	87	1	marzo	2025	Zompitta
Rosina Comello	anni	87	18	marzo	2025	Vergnacco
Graziella Ribis	anni	94	7	aprile	2025	Ribis
Fidelma Cossettini	anni	90	12	aprile	2025	Vergnacco
Oscar Bassi	anni	91	25	aprile	2025	Reana
Alberto Rossi	anni	58	7	maggio	2025	Ribis
Gio Batta Miconi	anni	88	8	maggio	2025	Zompitta
Norma Bertoni	anni	88	21	maggio	2025	Ribis
Edda Pelosin	anni	92	25	maggio	2025	Rizzolo
Aldo Iacop	anni	89	16	giugno	2025	Rizzolo
Angela Scutari	anni	82	9	luglio	2025	Vergnacco
Benito Celotti	anni	86	19	luglio	2025	Zompitta
Lina Grassi	anni	88	21	luglio	2025	Zompitta
Renzo Bassi	anni	95	22	luglio	2025	Rizzolo
Maria Degani	anni	94	20	agosto	2025	Zompitta
Marko Bregant	anni	85	26	agosto	2025	Rizzolo
Bruna Calligaris	anni	92	5	settembre	2025	Valle

DAI REGISTRI PARROCCHIALI DEL 2025

Anilla Cattarossi	anni 101	5	settembre	2025	Qualso
Patrizio Bozzato	anni 70	10	settembre	2025	Qualso
Renzo Scalambri	anni 71	24	settembre	2025	Rizzolo
Ermenegilda Pigani	anni 94	8	ottobre	2025	Zompitta
Dino Tarnold	anni 87	10	ottobre	2025	Vergnacco
Vannia Boschetti	anni 100	13	ottobre	2025	Rizzolo
Paolo Iussig	anni 89	16	ottobre	2025	Reana
Franco D'Agostini	anni 83	30	ottobre	2025	Ribis
Valter Ursella	anni 79	8	novembre	2025	Reana
Giampaolo Venuti	anni 83	18	novembre	2025	Valle
Giovanni Pantanali	anni 88	12	dicembre	2025	Reana
Antonio Tonussi	anni 84	15	dicembre	2025	Qualso
Luigia Paluzzano	anni 98	19	dicembre	2025	Reana
Lida Comello	anni 93	22	dicembre	2025	Reana
Elsa Fabro	anni 104	24	dicembre	2025	Reana
Luigi Giorgiutti	anni 87	24	dicembre	2025	Zompitta
Luigina Vaccaro	anni 79	26	dicembre	2025	Reana
Liberata Corrado	anni 88	28	dicembre	2025	Qualso

Le coppie che hanno festeggiato i lustri di matrimonio

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15, 16)



Visite ad anziani ed infermi

Durante questo periodo, don Agostino e p. Charles passeranno a trovare gli anziani e gli ammalati che desiderano avvicinarsi ai Sacramenti della Confessione e della Comunione o, semplicemente, ricevere la visita di un sacerdote.

Eventuali richieste di visita potranno essere fatte rivolgendosi presso la **Canonica di Reana**, anche telefonicamente, negli orari dell'ufficio parrocchiale (**martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato dalle 10.00 alle 12.00 e venerdì dalle 17.00 alle 18.30**).

Confessioni

I nostri sacerdoti sono a disposizione per le confessioni **ogni sabato dalle ore 18.30-19.00** nella Chiesa parrocchiale di Vergnacco prima della Messa prefestiva.

CURIAMO LE NOSTRE CHIESE

Le nostre belle chiese sono un patrimonio importante delle nostre Comunità e richiedono un continuo impegno di gestione, manutenzione, pulizia e decorazione per rimanere dei luoghi accoglienti per ciascuno di noi.

Tanti volontari si sono susseguiti in questo importante servizio e tanti ancora dedicano il loro tempo, ma i tanti impegni, l'età, gli acciacchi, hanno ridotto di molto il numero delle persone disponibili.

Se avete un po' di tempo - quello che potete e volete - **per dare un aiuto concreto** per la cura della chiesa, segnalatelo al Referente della vostra parrocchia o all'ufficio parrocchiale. L'impegno diventa meno gravoso per tutti se viene suddiviso.

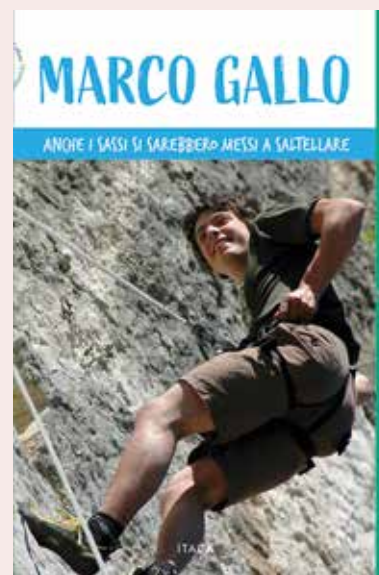
LETTURA CONSIGLIATA

Marco Gallo - Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare

A cura di Paola Cevasco, Antonio, Francesca e Veronica Gallo - Ed. Itaca

Marco è un giovane dei nostri anni, che fin da bambino manifesta un desiderio potente di vita, un'intensità nel guardare la realtà e nell'incontrare tutto. Crescendo, questa sete di vita diventa in lui struggente domanda di significato. La sua esistenza è una trama viva di rapporti all'interno della quale si fa strada la progressiva scoperta di una Presenza, capace di prendere sul serio la sua umanità.

Il 5 novembre 2011, a soli 17 anni, mentre va a scuola, viene investito e perde la vita. Da quel momento è tutto un fiorire di tanti momenti veri di preghiera ed amicizia, uno fra tutti il pellegrinaggio annuale al Santuario di Nostra Signora di Monteallegro, a Rapallo, al quale partecipano ogni anno centinaia di ragazzi e adulti. Ciò che domina non è tuttavia il ricordo di una persona cara che non c'è più, ma, dentro l'inevitabile e umanissima ferita del distacco, vince il riconoscimento di Cristo che si è fatto presente, attraverso Marco.



RACCOLTA FONDI PROGETTO ORATORIO DEL ROJALE

Puoi sostenere questo progetto

- consegnando le **offerte in chiesa** in occasione delle celebrazioni e specificando la destinazione
- con un bonifico bancario utilizzando l'**IBAN IT42Q0708564150000000552503**

RACCOLTA FONDI PRO OPERE PARROCCHIALI

Puoi contribuire

- consegnando le **offerte in chiesa** in occasione delle celebrazioni e specificando la destinazione
- con un bonifico bancario utilizzando l'**IBAN IT51I0708564150000000046201**

CELEBRAZIONI PASQUALI 2026

CONFESSIONI

Martedì Santo – 31 marzo - Reana

Giovani e cresimandi 20.30

Mercoledì Santo – 1 aprile - Reana

Bambini 4° e 5° elementare
e ragazzi delle medie 16.30-17.30

ADULTI

Giovedì Santo – 2 aprile

Zompitta 17.00-18.00
Cortale 17.00-18.00

Venerdì Santo – 3 aprile

Vergnacco 16.00-17.00
Valle 16.00-17.00

Sabato Santo – 4 aprile

Ribis 10.00-12.00
Qualso 10.00-12.00
Reana 16.00-18.00
Rizzolo 16.00-18.00

QUARANTORE

Cortale - Domenica 29 marzo
Adorazione 15.00-16.00

Qualso - Lunedì 30 marzo
Adorazione 17.30-18.30 - S. Messa 18.30

Vergnacco - Lunedì 30 marzo
Adorazione 18.00-19.00 - S. Messa 19.00

Zompitta - Martedì 31 marzo
Adorazione 17.00-18.00 - S. Messa 18.00

Rizzolo - Martedì 31 marzo
Adorazione 18.00-19.00 - S. Messa 19.00

Reana - Martedì 31 marzo
Adorazione 18.00-19.00 - S. Messa 19.00

Ribis - Giovedì 9 Aprile
S. Messa 15.00 - Adorazione 15.30-16.30

DOMENICA DELLE PALME 29 MARZO

SS. Messe precedute dalla benedizione dell'ulivo

Ribis ore 9.00
Qualso ore 9.00 (Scuola materna)
Valle ore 9.30
Cortale ore 10.00
Zompitta ore 10.30
Reana ore 10.30 (S. Maria degli A.)
Vergnacco ore 10.45 (S. Antonio)
Rizzolo ore 10.45 (Tempietto)
Ribis ore 19.00

GIOVEDÌ SANTO 2 APRILE

Cattedrale di Udine ore 9.30 S. Messa Crismale presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata dai sacerdoti della Diocesi con la benedizione degli Oli e la rinnovazione delle promesse sacerdotali.
Vergnacco ore 20.00 S. Messa "in Coena Domini"
Ribis ore 20.00 S. Messa "in Coena Domini"

VENERDÌ SANTO 3 APRILE

Vergnacco ore 15.00 Celebrazione della Passione del Signore (letture, Adorazione e Comunione)
Ribis ore 15.00 Celebrazione della Passione del Signore (letture, Adorazione e Comunione)
Valle ore 20.30 Via Crucis e processione fino a Vergnacco
Reana ore 20.30 Via Crucis e processione

VEGLIA PASQUALE SABATO SANTO 4 APRILE

Vergnacco ore 21.00
Ribis ore 21.00

DOMENICA DI PASQUA 5 APRILE

SS. Messe

Ribis ore 9.00
Qualso ore 9.15
Valle ore 9.30
Cortale ore 10.00
Zompitta ore 10.30
Reana ore 10.45
Rizzolo ore 11.00
Vergnacco ore 11.00
Ribis ore 19.00

LUNEDÌ DELL'ANGELO 6 APRILE

SS. Messe

Ribis ore 9.00
Qualso ore 9.15
Reana ore 10.45
Rizzolo ore 11.00

PRIME COMUNIONI DOMENICA 10 MAGGIO

Reana ore 10.45

PRIME CONFESSIONI SABATO 16 MAGGIO

Reana ore 17.30

CORPUS DOMINI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

Remugnano ore 20.00

SANTE CRESIME SABATO 6 GIUGNO

Reana ore 18.00

PARROCO

Don Agostino è a disposizione per chi desidera incontrarlo presso la Canonica di Reana (Via C. Nanino n. 62), nei seguenti orari:

- **Martedì** 10.00-12.00
- **Mercoledì** 10.00-12.00
- **Venerdì** 17.00-18.30

Tel. **0432 857017** - E-mail: agostino.sogaro@gmail.com

COLLABORATORE

Padre Charles Sommian - E-mail: sommianum@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIE DEL ROJALE

Per qualsiasi richiesta (informazioni, certificati, comunicazioni, appuntamenti, ecc.) è possibile rivolgersi direttamente all'ufficio di Via C. Nanino n. 62, presso la Canonica di Reana, nei seguenti orari:

- **Martedì** 10.00-12.00
- **Mercoledì** 10.00-12.00
- **Giovedì** 10.00-12.00
- **Venerdì** 10.00-12.00
- **Sabato** 17.00-18.30

Tel. **0432 857017** - E-mail: parrocchielrojale@gmail.com
www.parrocchielrojale.com -  [parrocchielrojale](https://www.facebook.com/parrocchielrojale)

PARROCCHIE DEL ROJALE

BOLLETTINO PARROCCHIALE
PERIODICO GRATUITO

Reg. Trib. Udine n. 8, 27/11/2017

Direttore Responsabile: Grazia Fuccaro

Direttivo: don Agostino Sogaro - Paola Dordolo - Tranquilla Fant - Anna Maria Toffolini - Enrico Ragazzo - Anna D'Apice

Direzione, redazione e amministrazione: Via Celio Nanino n. 62 - Reana del Rojale (UD)

Tel. 0432 857017 - E-mail: parrocchielrojale@gmail.com

Stampa: Cartostampa Chiandetti s.r.l. - Via Vittorio Veneto n. 106 - Reana del Rojale (UD)

PER L'INVIO DEL BOLLETTINO FUORI DAL ROJALE, CONTATTARE LA SEGRETERIA PARROCCHIALE

IN COPERTINA: Pablito Calvo, in *Marcellino pane e vino* (1955), di L. Vajda.